

Sharing the care places. A gender perspective on collective housing Condividere i luoghi della cura: una prospettiva di genere sull'abitare collettivo

Scienza in azione

Érica Martins*, Valentina Novak**, Lily Scarponi***, Giulia Piazza****

*"Gender City" Master, University of Florence; mail: ericamartins@gmail.com

**"Gender City" Master, University of Florence

***"Gender City" Master, University of Florence

****"Gender City" Master, University of Florence

Abstract. This article explores the topic of co-housing from a gender perspective, considering that inhabiting is not a neutral, but a strongly gendered practice. The aim of the study is to describe some co-housing practices in order to observe how the design of spaces and the organisation of daily life can influence the distribution of care and reproductive labour. To this end, four experiences are analysed, with the aim of illustrating the multiplicity of configurations that co-housing can have: two outside (*La Borda* and *Sargfabrik*) and two inside Italy (*Borgo Ponte Canale* and *Co-housing Le Torri*) focusing on aspects such as the origin, the occurrence of participatory processes, the flexibility of spaces, and the forms of ownership and use of the property. It points out how feminist movements have played an essential role in the housing debate, bringing out the central role of collective spaces and interpersonal relations as fundamental elements for an equal sharing of care work. This insight into the practice of co-housing, given its characteristics and intrinsic potential, may thus represent a fertile ground for interdisciplinary experimentation and investigation, capable of driving us towards housing scenarios generating a greater equity.

Keywords: co-housing; gender perspective; collective spaces; reproductive labour; women genealogies.

Riassunto. Il presente articolo esplora il tema del *co-housing* secondo una prospettiva di genere, considerando che l'abitare non è una pratica neutra, ma fortemente sessuata. L'obiettivo dello studio è illustrare alcune pratiche di abitazione collettiva, al fine di osservare come il design degli spazi e l'organizzazione della vita quotidiana possano influenzare la condivisione del lavoro di cura e riproduttivo. A tal fine, sono state discusse quattro esperienze, esemplificative della molteplicità di configurazioni che il *co-housing* può assumere: due straniere (*La Borda* e *Sargfabrik*) e due italiane (*Borgo Ponte Canale* e *Co-housing Le Torri*), con particolare attenzione ad aspetti quali la genesi, l'esistenza di processi partecipativi, la flessibilità degli spazi e le forme di proprietà e d'uso dell'immobile. Si evidenzia come i movimenti femministi abbiano avuto un ruolo essenziale nel dibattito sull'abitare, facendo emergere la centralità degli spazi collettivi e delle relazioni interpersonali come elementi fondamentali per una condivisione equa del lavoro di cura. Questo sguardo alla pratica del *co-housing*, date le sue caratteristiche e potenzialità intrinseche, può dunque costituire un terreno fertile per sperimentazioni e indagini interdisciplinari, in grado di proiettarci verso scenari abitativi generatori di maggior equità.

Parole-chiave: *co-housing*; prospettiva di genere; spazi collettivi; lavoro riproduttivo; genealogie femminili.

1. Dalle mura domestiche agli spazi di comunità: una narrazione femminile

La vita comunitaria è stata un'esperienza vissuta e promossa dalle donne per secoli. Ne sono un esempio significativo le società di beghinaggio, nate in Europa settentrionale a partire dal XIII secolo, che si configurano come società civili, indipendenti dal destino tradizionalmente assegnato alle donne: quello di madre, sposa o monaca. Questo modello di comunità riappare alla fine del XIX secolo con le case di accoglienza, fondate e gestite da donne in sobborghi e quartieri disagiati di grandi città come Londra o Chicago (MUXI MARTÍNEZ 2022).

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: MARTINS É., NOVAK V., SCARPONI L., PIAZZA G. (2023), "Condividere i luoghi della cura: una prospettiva di genere sull'abitare collettivo", *Scienze del Territorio*, vol. 11, n. 2, pp. 93-100, <https://doi.org/10.36253/sdt-14462>.

First submitted: 2023-4-30

Accepted: 2023-7-23

Online as Just accepted: 2023-8-11

Published: 2023-12-29

Altri luoghi in cui tradizionalmente le donne intessevano relazioni condividendo il lavoro di cura sono i lavatoi. Questo spazio collettivo, oltre a essere una soluzione pratica alla mancanza di infrastrutture domestiche, consentiva la costruzione di legami sociali e di sostegno reciproco. Oltre al lavaggio dei vestiti, che poteva essere svolto insieme, riducendo il tempo e lo sforzo profuso individualmente, il lavatoio consentiva l'incontro, lo scambio di esperienze e la condivisione di storie. "La lavanderia è molto di più di un luogo funzionale dove lavare i vestiti: è un centro di incontro dove scambiare notizie del quartiere, buoni indirizzi, ricette, rimedi e informazioni di ogni tipo. I lavatoi sono anche un crogiolo di empirismo popolare, una società aperta di mutua assistenza" (PERROT 2017 [1928]). Riconoscere i luoghi delle donne, rileggere le narrazioni e costruire memorie del vivere collettivo rappresenta un primo passo necessario per superare le esperienze di isolamento e segregazione in cui le donne sono state confinate per lo svolgimento dei lavori di cura. Le prime riflessioni più coscienti rispetto alla questione del lavoro domestico e indirizzate al ripensamento dell'organizzazione spaziale della casa risalgono al XIX secolo. Ne sono esempio i contributi di pioniere come Catharine Beecher, che nel 1841 propone soluzioni per spazi più funzionali ed efficienti, sebbene senza mettere esplicitamente in discussione i ruoli di genere; le esponenti del socialismo utopistico, che studiano modelli abitativi sperimentali per gestire i compiti domestici (HAYDEN 1981); Melusina Fay Peirce, che propone il rivoluzionario modello della casa senza cucina e il centro di lavori domestici cooperativi; Margarete Schütte-Lihotzky, autrice della prima cucina modulare; e ancora Lilly Reich e Charlotte Perriand, che propongono soluzioni creative per problemi di organizzazione spaziale che si ripercuotono soprattutto sulle donne. Le loro proposte, sebbene ancora embrionali, hanno contribuito a rendere visibile e dibattuto il tema del lavoro di cura, aprendo la strada alle successive riflessioni sulla sua collettivizzazione.

La forte divisione del lavoro basata sul genere, con la conseguente segregazione tra le mura domestiche della donna, è una problematica affrontata in uno dei testi più evocativi del femminismo di seconda ondata, *La mistica della femminilità* del 1963, con cui Betty Friedan (1964) mette in crisi il modello oppressivo delle villette dei sobborghi americani e il mito della casalinga perfetta, isolata dalla città e dalle relazioni extrafamiliari. Un'importante voce nella ricostruzione di una genealogia di spazi comunitari e condivisi è quella di Silvia Federici, che individua i *commons* come nodo cruciale della trasformazione sociale legata ai ruoli di genere, e in particolare la casa come bene comune in cui il lavoro di riproduzione può essere socializzato. "Le donne, storicamente e nel presente, dipendono più degli uomini dall'accesso alle risorse comuni, e per questo sono maggiormente impegnate nella loro difesa" (FEDERICI 2018). Inoltre, il riconoscimento del lavoro riproduttivo al pari del lavoro produttivo, così come il riconoscimento della loro interdipendenza e della cura condivisa, costituiscono i fondamenti delle proposte di alloggi collettivi (MUXI MARTÍNEZ 2022).

2. Co-housing: luoghi per la condivisione

La necessità di condividere e socializzare il lavoro di cura, storicamente svolto dalla donna all'interno di ambiti confinati della casa, presuppone una riorganizzazione equa delle attività basata sulle relazioni e trova la sua trasposizione spaziale nella progettazione di aree comuni e servizi condivisi. Questi spazi condivisi dell'abitare necessitano di essere conformati e vissuti in modo da accogliere una pluralità e diversità di corpi, funzioni e relazioni, discostandosi da un tipo di progettazione precostituita e neutra,

riferita a un soggetto stereotipato. “Abitare è dunque una pratica (dentro un processo) profondamente sessuata e intersezionale” (PERINI 2020). Il *co-housing*, inteso come modello abitativo dotato di spazi comuni e servizi condivisi, è da molto tempo di interesse delle pensatrici femministe a causa della sua capacità di trasformare i ruoli di genere attraverso la condivisione del lavoro domestico (TUMMERS, MACGREGOR 2019) e di contribuire a innalzare l’uguaglianza tra uomini e donne, come emerso da un’importante ricerca di Vestbro e Horelli (2012) in cui vengono analizzate alcune esperienze di *co-housing* in prospettiva di genere.

Di seguito vengono presentati quattro casi studio di *co-housing* diversi per contesto ideologico, socio-economico e politico, così da offrire uno sguardo trasversale, mettendo in luce gli elementi di continuità e quelli che invece mostrano discontinuità. Nonostante si pretenda dare alla ricerca uno sguardo femminista e di genere, i casi studio selezionati non sempre assumono una posizione esplicita al riguardo. I casi studio osservati si riferiscono a pratiche europee ritenute rappresentative nell’ambito dei Paesi di origine; due di essi sono esperienze di recupero di patrimonio costruito esistente e due invece di nuova costruzione.

Le esperienze considerate rappresentano alcune delle diverse forme che il *co-housing* può assumere e vengono di seguito descritte considerando alcuni aspetti: i) i processi d’innescio, intesi come le iniziative che conducono alla volontà di perseguire un percorso di coabitazione; ii) l’eventuale presenza di un percorso di progettazione partecipata, inteso sia come progettazione degli spazi fisici che come confronto per la gestione collaborativa; iii) la flessibilità d’uso; iv) l’accordo tra proprietà e gestione degli immobili.

3. Esperienze di abitare collettivo

La *Cooperativa de vivienda La Borda* (Barcellona, 2018) è un progetto autogestito dagli e dalle utenti, che hanno aderito alla formula cooperativa *en cesión de uso* (in cessione d’uso), ossia una delle modalità cooperative oggi permesse dalla legislazione spagnola che rappresenta in Spagna un’avanguardia in grande espansione. A differenza del cooperativismo tradizionale spagnolo, storicamente pensato per le categorie sociali più svantaggiate ed escluse dal mercato dell’abitazione, che prevedeva la liquidazione della cooperativa una volta espletata la costruzione e l’aggiudicazione degli alloggi, la forma cooperativa in cessione d’uso non ha carattere transitorio, mantenendo invece a sé la proprietà delle abitazioni e dotando ciascun* soci* del diritto d’uso, per il quale ciascun* di ess* versa un contributo. Questa formula si rifà al modello cooperativista denominato *modelo Andel*, di origine danese e molto diffuso nei Paesi scandinavi già a partire dal 1911, che di fatto impedisce che la proprietà della cooperativa ritorni al modello di proprietà tradizionale e quindi al mercato libero (ETXEZARRETA ET AL. 2018). Il progetto e il processo partecipativo sono stati guidati dalla cooperativa di architettura LACOL, con sede a Barcellona, tra il 2014 e il 2018, anno del completamento del cantiere e di accesso degli e delle abitanti. Il progetto ha una forte impronta comunitaria e un’esplicita posizione femminista ed ecologista. L’edificio ospita 28 alloggi di tre tipologie – di 40, 60 e 75 mq – e un’ampia superficie indirizzata a spazi comuni di diversa natura, che hanno lo scopo di offrire molteplici opportunità di socializzazione e condivisione. Sono presenti, infatti: una cucina-sala da pranzo, un giardino, uno spazio polivalente, uno spazio dedicato agli ospiti, uno spazio per la salute e la cura, una sala per le piante, e spazi interni o semi-interni, come il cortile di accesso e la terrazza.

La Cooperativa d'abitazione è nata nel 2012 durante il processo di recupero di un'ex-area industriale, *Can Battló*, nel quartiere Sants, che unisce diverse esperienze cooperative in vari settori dell'economia: agricoltura, finanza, consumo di prodotti o servizi e immobiliare. *La Borda* nasce dunque come esperienza all'interno del progetto più ampio di *Can Battló*, riunendo una cinquantina di persone con alcuni obiettivi in comune, tra cui: garantire l'accesso a un'abitazione degna ed economica, demercificare l'abitazione ed evitarne l'uso speculativo, promuovere le relazioni egualitarie tra le persone, la relazione intergenerazionale e l'uguaglianza tra generi ed etnie, usare bene le risorse esistenti e riutilizzarle in modo ecologico e sostenibile. La Cooperativa ha ottenuto dall'Amministrazione di Barcellona la cessione d'uso, per una durata di 75 anni, di un lotto presso *Can Battló* per la realizzazione dell'edificio di coabitazione (Fig. 1). Il processo di autopromozione e la successiva gestione collettiva sono stati resi possibili da un profondo processo di partecipazione dei futuri nuclei e gruppi abitativi alla progettazione. La partecipazione è stata veicolata e guidata dal gruppo di progettisti, attraverso numerosi comitati di lavoro e durante le assemblee generali. Le tipologie degli appartamenti consentono, attraverso variazioni minime, grande diversità e flessibilità. Ciò permette sia di ospitare varie tipologie e gruppi di abitanti, diversi per necessità, età e composizione, sia di variare nel tempo alcune delle abitazioni in base alle esigenze *pro tempore* dei gruppi che vi risiedono.

Sargfabrik (Vienna, 1996), contemporaneo del più noto *gender-sensitive housing Frauen-Werk-Stadt*, è un progetto autogestito di *co-housing*, realizzato attraverso la riconversione di una vecchia fabbrica, nella tradizione della *Rotes Wien* (Vienna Rossa), che attua una decisa politica per la realizzazione di abitazioni sociali pubbliche e a prezzi calmierati nel primo Dopoguerra. A partire dal 2004 quando, a causa delle mutate condizioni demografiche ed economiche, l'Austria cessa i massicci interventi di edilizia pubblica, comincia a diffondersi fortemente un modello, già sperimentato negli anni '90, di cui il *Baugruppe Sargfabrik* è pioniere. È questo un modello in cui la regolamentazione più snella e la disponibilità di sussidi statali permettono una rapida e facile implementazione delle infrastrutture sociali e culturali, favorendo una gestione autonoma e autorganizzata dell'intero processo costruttivo da parte dell'associazione de* abitanti (CUCCA, FRIESENECKER 2022). L'edificio ospita 112 appartamenti e si trova nel 14° distretto di Vienna, vicino alla stazione di Penzing. L'ampliamento dell'edificio, il piano di gestione e l'intera struttura dei servizi sono stati progettati dagli abitanti stessi insieme allo studio BKK. Gli appartamenti presentano tutte le comodità necessarie, tra cui servizi igienici, una cucina aperta sul soggiorno e un balcone che si affaccia sulle corti interne. Il progetto è caratterizzato da un'ampia offerta di spazi e servizi comuni, tra cui un bar-ristorante, un'area termale, un asilo, lavanderie comuni, una cucina in comune, una *Guesthouse*, una sala jazz e una biblioteca condivisa. Si tratta di uno dei progetti più innovativi nel campo dell'edilizia abitativa, finanziato dal Governo comunale di Vienna. Le unità abitative sono costituite da piccoli appartamenti su due livelli, combinabili orizzontalmente mediante pareti mobili che consentono una grande flessibilità degli spazi.

La gestione collettiva dei servizi comuni garantisce da un lato un risparmio di risorse per la comunità, dall'altro alimenta una serie di attività che lo rendono un centro culturale di riferimento per il quartiere.

In ambito italiano, a seguito delle esperienze cooperative storiche, nate per le classi lavoratrici di fine Ottocento, negli ultimi anni si sono sviluppati dei modelli di *resident-driven co-housing* caratterizzati appunto dall'iniziativa diretta degli e delle abitanti e finalizzati allo sviluppo di uno stile di vita alternativo. Emergono, in contesto italiano, grande varietà e frammentazione di esperienze, dovute in larga parte alla mancanza di una legislazione chiara in proposito (SITTON 2017).

Borgo Ponte Canale (Treviso, 2014) nasce nel 2010 nell'ambito della Fiera "Quattro Passi", dedicata all'economia sostenibile e solidale, con l'intento di concretizzare l'idea di un abitare sostenibile da un punto di vista ambientale e sociale, basato sulla condivisione e co-gestione diretta di spazi e servizi da parte degli abitanti. L'iniziativa è promossa dalla cooperativa *Pace e Sviluppo* di Treviso, organizzatrice della Fiera, in collaborazione con lo studio TAM Associati, che si è occupato della progettazione architettonica e della gestione del percorso partecipativo. Il processo è stato innescato da una serie di laboratori aperti sui temi del *co-housing* e delle soluzioni abitative ecocompatibili e da una seconda fase, in cui le persone interessate al progetto e ingaggiate durante la prima fase hanno preso parte al processo di coprogettazione per delineare l'eco-quartiere.



Figura 1. Cooperativa di abitazione *La Borda*, foto delle autrici.

Nel 2014 si è concluso il processo di progettazione e costruzione destinato alle otto famiglie committenti. Il progetto è costituito da otto unità abitative private dotate di un piccolo scoperto privato pertinenziale e da una 'casa comune', che si affacciano tutte su un'area verde condivisa. Il complesso è interamente ciclo-pedonale e alle automobili è destinata un'area scoperta comune a parcheggio. La 'casa comune' accoglie gli impianti di raccolta dell'acqua piovana e per la produzione centralizzata dell'energia (fotovoltaico, termico solare e *boiler* a pellet), oltre alle funzioni collettive: una sala polifunzionale con cucina, un'area dedicata al *bricolage*, un magazzino dedicato al GAS (gruppo di acquisto solidale).

Co-housing Le Torri (Firenze, 2022) è un progetto di autorecupero di un immobile rurale comunale per la realizzazione di alloggi in coabitazione. Il progetto promuove la pratica di casa condivisa a partire dal processo di autorecupero di un'ex-casa colonica situata nel Quartiere 4 di Firenze. Il processo di partecipazione, gestione e autorecupero dell'immobile è nato con l'intenzione di offrire una forma dell'abitare alternativa a quella tradizionale, nonché uno spazio di condivisione aperto al quartiere e alla cittadinanza. L'immobile è distribuito su due piani, per un totale di circa 470 metri quadri.

Il progetto prevede la presenza di sette appartamenti privati di circa 60 metri quadri a uso esclusivo dei coabitanti e un appartamento collettivo, ideato come spazio di condivisione e scambio con altre associazioni. La proprietà comprende una zona esterna di circa 400 metri quadrati (Figg. 2 e 3). L'associazione *autorecupero Co-housing Le Torri* si è costituita nell'Agosto 2012 a Firenze, a seguito della delibera della Regione Toscana "Misure straordinarie, urgenti e sperimentali, integrative delle azioni previste dal programma di edilizia residenziale pubblica 2003-2005", finalizzata alla promozione di interventi di autorecupero di immobili pubblici destinati a locazione per residenti con ISEE inferiore a 35.000 euro. L'architetta e progettista Anna Guerzoni ha portato avanti l'iniziativa costituendo l'associazione e seguendo i lavori di autorecupero, iniziati a Febbraio 2017, affiancata da un autocostruttore che ha svolto la funzione di capocantiere. Tra il 2012 ed il 2017 il nucleo di coabitanti e autorecuperatori è variato più volte e dei sette nuclei presenti a inizio lavori nessuno risaliva al 2012. Il percorso partecipato di autorecupero, che ha avuto la durata di circa sei anni, si fondava sulla stipula di un contratto che impegnava ciascun coabitante a dedicare 16 ore settimanali all'attività di costruzione. L'immobile, di proprietà del Comune di Firenze, resterà in locazione gratuita all'associazione *Cohousing Le Torri*, a scomputo del valore dei lavori di autorecupero, per una durata trentennale, al termine della quale gli alloggi saranno affittati secondo i canoni di locazione di edilizia residenziale pubblica.

Associazione autorecupero Cohousing *Le Torri*, planimetrie (Arch.tta A. Guerzoni), a sinistra: **Figura 2.** Piano terra; a destra: **Figura 3.** Primo piano.



4. Abitare condiviso: seminare nuove visioni

L'interesse dei femminismi per l'abitare collettivo è, come si è visto, collegato alla capacità dei *co-housing* di mettere in crisi la natura binaria dei ruoli di genere, attraverso l'estrazione dall'ambito unifamiliare domestico di alcuni spazi dedicati alle attività riproduttive e la loro socializzazione come luoghi di accesso collettivo. L'archetipo dell'abitare condiviso in Europa ignora, alla sua origine, le questioni di genere, e nasce invece in relazione a particolari categorie di lavoratori: come attesta il caso italiano delle cooperative di abitazione operaie, in cui la forma cooperativista prometteva vantaggi economici e tempi più celeri di accesso alle abitazioni.

Le esperienze illustrate offrono uno scorcio su alcune delle forme che il modello abitativo del *co-housing* può assumere: di iniziativa pubblica, privata o mista; con percorsi partecipativi che coinvolgono gli abitanti nel processo; di sperimentazione ecologica; in contesti urbani, periurbani o rurali; che prevede forme di autorecupero, nuove costruzioni o restauri di edifici esistenti. La caratteristica che li accomuna è la presenza di spazi e servizi condivisi, attraverso i quali le esperienze si fanno esemplari nella discussione intorno alla visibilizzazione e condivisione del lavoro di cura, anche quando si muovono da una posizione non dichiaratamente femminista.

Le diversità dei casi studio mette in luce come l'approccio agli aspetti considerati dall'articolo per la loro lettura in chiave femminista possa esprimersi in risultati molto diversificati sia dal punto di vista sociale e politico, sia riguardo alle questioni comunitarie e di genere. Per esempio, nei casi in cui il processo d'innescò è determinato da un'iniziativa mista pubblico/privata, come nei co-housing *La Borda* e *Sargfabrik*, il complesso abitativo si fa promotore di un impatto sociale molto amplificato nel quartiere e nella città in genere; invece, quando l'iniziativa è di origine privata, le potenzialità trasformative del co-housing sono più limitate all'esperienza individuale dei gruppi di abitanti. Inoltre, la collaborazione pubblico/privato può spesso garantire un contributo economico importante per l'innescò del processo di costruzione o ricostruzione, come succede per l'associazione *Le Torri* e per la cooperativa *La Borda*.

In tutti i casi illustrati, il metodo partecipativo adottato è parte integrante del processo di consapevolizzazione e visibilizzazione dei temi di cui la comunità o la cooperativa si fa insieme portavoce e garante. Per esempio, il co-housing *Borgo Ponte Canale* pur essendo un'iniziativa di ispirazione marcatamente ecologista, presenta spazi collettivi aperti e una casa comune che può ospitare le attività comunitarie, in particolare legate ai bambini e alle mansioni quotidiane. A *La Borda*, che si dichiara femminista, uno degli spazi comunitari più importanti è la cucina condivisa, che potenzialmente solleva alcune persone dal carico di lavoro domestico mettendolo in comune.

In questo senso, le pratiche coabitative rappresentano un caso studio interessante anche quando non si muovono espressamente in ambito femminista, poiché affrontano un tema in potenza trasformativo rispetto alla tradizione patriarcale della divisione dei ruoli di genere. Tuttavia, il co-housing non può garantire di per sé l'equa condivisione e la visibilizzazione del lavoro di cura: essendo i ruoli di genere così radicati, può accadere che comunque vengano riprodotte dinamiche e modelli di disegualianza (TUMMERS, MACGREGOR 2019). In questo senso, lo sguardo e il metodo femminista non possono che garantire maggiore consapevolezza nell'immaginare case e città più eque per tutt*.

Il co-housing rappresenta quindi un interessante terreno di studio e analisi di forme dell'abitare che, se viste attraverso una lente di genere, possono fornire dati, informazioni e strumenti per valutare e migliorare le proposte abitative in genere.

Riferimenti

- CUCCA R., FRIESENECKER M. (2022), "Potential and limitations of innovative housing solutions in planning for degrowth: the case of Vienna", *Local Environment*, vol. 27, n. 4, pp. 502-516.
- ETXEZARRETA A., CANO G., MERINO S. (2018), "Las cooperativas de vivienda de cesión de uso: experiencias emergentes en España", *CIRIEC-España*, n. 92, pp. 61-86.
- FEDERICI S. (2018), *Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei commons*, Ombre Corte, Verona.
- FRIEDAN B. (1964), *La mistica della femminilità*, Edizioni di comunità, Milano (ed. or. 1963)
- HAYDEN D. (1982), *The grand domestic revolution. A history of feminist designs for American homes, neighborhoods, and cities*, The MIT Press, Cambridge Mass..
- LACOL, LA CIUTAT INVISIBLE (2020), *Habitar en comunidad. La vivienda cooperativa en cesión de uso*, Catarata, Madrid.
- MUXÍ MARTÍNEZ Z. (2022), "La casa colectiva y las aportaciones de mujeres", *Revista con la A*, n. 81, <<https://conlaa.com/la-casa-colectiva-y-las-aportaciones-de-mujeres/>> (12/2023).
- PERINI L. (2020), "Housing collaborativo e prospettive creative: scenari per la città a venire", *Scienze del Territorio*, numero speciale "Abitare il territorio al tempo del CoViD", pp. 186-193.
- PERROT M. (2017), *Os excluídos da história. Operários, mulheres e prisioneiros*, - Paz e Terra, Rio de Janeiro - São Paulo (ed. Or. 1928).

SITTON S. (2017), *L'abitare condiviso in Italia. premesse teoriche, esperienze pratiche e scenari di sviluppo*, Tesi di Dottorato di ricerca, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Modena.

TUMMERS L., MACGREGOR S. (2019), "Beyond wishful thinking: a FPE perspective on commoning, care, and the promise of co-housing", *International Journal of the Commons*, vol. 19, n. 1, pp. 62-83.

VESTBRO U.D., HORELLI L. (2012), "Design for gender equality. The history of cohousing ideas and realities", *Built Environment*, vol. 38, n. 3, pp. 315-335.

Érica Martins graduated in Architecture and Urban planning at UNIFOR/Brazil. Researcher and lecturer, her research regards issues related to architecture and gender. She is attending the Master programme "Gender Cities" at the University of Florence.

Valentina Novak graduated in building engineering and architecture at the University of Padua and is currently attending the Master programme "Gender Cities". She deals with research and design in the field of urban accessibility and social inclusion.

Lily Scarponi is an engineer and researcher in the field of urban regeneration with a specific interest in social issues analysed in a gender perspective. She is attending the Master's programme "Gender Cities" at the University of Florence.

Giulia Piazza graduated in architecture from FAUP, Porto, in 2018. She lives and works in Palermo, dealing mainly with architectural recovery and public buildings. She is interested in ecologism, permaculture and feminism and is attending the Master programme "Gender Cities".

Érica Martins si è laureata in Architettura e Urbanistica all'UNIFOR/Brasile. Ricercatrice e docente, la sua ricerca verte su questioni collegate ad architettura e genere. Frequenta il Master di II livello "Città di Genere" presso l'Università di Firenze.

Valentina Novak è laureata in Ingegneria edile e Architettura presso l'Università di Padova e attualmente frequenta il Master di II livello "Città di Genere". Si occupa di ricerca e progettazione nell'ambito dell'accessibilità urbana e dell'inclusione sociale.

Lily Scarponi è ingegnera e si occupa di ricerca nell'ambito della rigenerazione urbana con un interesse specifico per le tematiche sociali analizzate attraverso la lente di genere. Frequenta il Master di II livello "Città di Genere" presso l'Università di Firenze.

Giulia Piazza si laurea in architettura presso la FAUP di Porto nel 2018. Vive e lavora a Palermo, occupandosi principalmente di recupero architettonico ed edifici pubblici. Si interessa di ecologismo, permacultura e femminismi. Frequenta il Master di II livello "Città di Genere".